



Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Zaccaria Pont. XCII. Creato del 471. al primo di Decembre.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

ZACCARIA PONT. XCII. CREATO
del 471. al primo di Decembre.



ZACCARIA Greco di natione, figliuolo di Policronio, è frà gl'ottimi Pontefici annouerato. Perche fù d'una benignissima natura, d'una maruigiosa soavità nel conuersare; & amò molto il clero, e popolo di Roma. Fù tardo all'ira, pronto alla misericordia, & nessuno rese male per male; ma ad imitatione del Salvatore vinse in bene il male, e talmente, ch'essendo fatto Pontefice, tutti quelli, ch'hauera prima hauuti inimici, & emuli, cumulò di premij, e d'onori. Et hauendo nel principio del suo Pontificato ritrovata Italia accea di guerra, mandò tosto i suoi Legati a Luitprando Rè de' Longobardi, che con un' esercito trauagliava Transamondo Duca di Spoleti. E perche non fecero i Legati effetto alcuno, andò esso in persona, accompagnato dal Clero Romano in Sabina. Vogliono, che otto miglia fuori di Narni gli vscisse il Rè in contra, per honorarlo, e che smontato da cavallo, a piè fin dentro la Città l'accompagnasse. E'l dì seguente dopò la Messa fece il Papa publicamente una elegante oratione, nella quale dimostrava quello, che ad un Rè Christiano, & in pace, & in guerra si conuenia di fare. Di che vogliono, che il Rè talmente si commouesse, che in potere del Papa istesso tosto ripose l'accommodar della pace. Haua il Rè priuato Transamondo del Ducato di Spoleti, e ne haua inuestito Agranda suo nipote. Onde a prieghi del Pontefice fù riceuuto Transamondo in gratia, e fù di Duca, che prima era, fatto sacerdote. Furono a Romani restituite le lor terre de' Sabini, che da questo Rè erano state occupate. Fù resa Narni, & Ancona con quanto da trenta anni a dietro si hauano i Longobardi nella Toscana occupato. Furono anche riposti in libertà tutti quelli, ch'erano in questa guerra stati fatti cattivi. Vsò ancor questo Pontefice maruigiosa humanità col Rè; percioche invitato a magiar seco, non fù cortesia, né honore, ch'egli lasciasse di farli. Partendo poscia indi il Rè tutto quieto col

Luitprando Rè de' Longobardi com batte il Duca di Spoleti.

Duca di Spoleti priuo, e fatto Chierico.

Lodi di Luitprando Rè de' Longobardi.

to con tutto il suo ejercito, poco tempo passò, ch'egli morì, e fù nel trentesimo
 secondo del suo regno. Fù certo Principe degno d'un sì gran stato; perche fù
 sauvio, prudente, e di gran consiglio, e così valoroso, e pronto di mano, che non
 era soldato, che l'auanzasse in questo. Fù ancor in modo giusto, e clemente, che
 non si discerneva facilmente, quale di queste due virtù più in lui rilucesse. Alde-
 brando suo nipote li successe nel regno; il quale morì in capo del sexto mese, e fù
 per un consentimento di tutta la nazione eletto Re il Duca Rachisio, Principe
 di gran lode così nella vita, e costumi suoi, come nell'integrità, e bontà dell'a-
 nimo. Si rinouò ancor frà questo Re, e'l Papa la lega, al che questo Re, come
 religioso Principe, benignissimamente venne. Nel quarto anno poi del suo regno
 ispirato da Dio, lasciando il regno si fù monaco, confortando la moglie, e i figli-
 noli, che ancor essi dovevano il somigliante fare. Astolfo suo fratello occupò il
 regno; e come colui, ch'era astutissimo, e ferocissimo, incominciò a trauagliare
 con l'armi tutti gli stati d'Italia, e quel del Pontefice, e de' Romani special-
 mente, che s'ingegnava di farlo a se soggetto. In questo ritrouandosi Carlo Mar-
 telllo grauissimamente infermo, a persuasione de gl'amici diuise a'suoi figliuoli gli
 stati, che occupati si hauera. A Carlomano, ch'era il maggiore lasciò la Suevia,
 e l'Austria; a Pipino la Borgogna, & una parte della Francia. Il Martel-
 lo, che fù di gran valore, e prudenza, morì nella villa Carisiaca appresso'l fiume
 Isari nel XXXV. anno del suo officio di Maggiordomo di Francia, e fù sepol-
 to in Parigi nella Chiesa di S. Dionigio. Hebbe ancor di un'altra sua prima moglie
 un altro figliuolo chiamato Grifone, il cui nome, e costumi di pari andava-
 no. Percioche soleua rapinare, e pascersi dell'altrui. Onde mosse guerra a' fra-
 telli, e sollecitò lor contra Sassoni, feroce, e bellicosa nazione. Ma entrando Car-
 lo, e Pipino con ejercito nella Sassonia, fecero loro soggetto Teodorigo Principe
 de'Sassoni. Dopo questa impresa passò Carlomano in Roma, dove lasciata la
 gloria, e'l fasto de regni humani, se n'andò a vestire monaco di S. Benedetto in
 Monte Cassino. Pipino, ch'hauera tutto l'animo volto al regnare, mandò i suoi
 Oratori al Papa, pregandolo, che con l'autorità sua il regno di Francia li con-
 fermasse. Il Papa, che non si era dimenticato del seruizio, che hauuto hauera
 dalla Francia, e dell'antica benevolenza, che stata era frà i Pontefici passati, e
 i Principi di questa famiglia, procurò, e confermò con la sua autorità nel
 DCCLIII. anno della salute nostra a Pipino il regno di Francia. Onde dell'Offi-
 cio di Maggiordomo, ch'era in Francia dopo il Re il primo, ebbe Pipino
 Secondo, il Regno, dal quale i Re successori ebbero l'origine. Dicono, che
 Carlo, il quale come si è detto, s'era fatto in monte Cassino monaco, venisse
 con altri suoi monaci in Roma a pregare il Papa, che col suo mezo potevano
 rihauere il corpo di San Benedetto, che era stato già di monte Cassino ruba-
 to, e si ritrouava in Francia nel monasterio Floricense. Il Papa si contentò,
 e scrisse a Pipino in Francia. E Pipino, perche hauera inteso, ch'era già
 stato questo santo d'alcuni monaci rubato, si contentò, che fusse di nuovo in
 Italia portato. Zaccaria, che si vedeva da ogni parte la pace, rifece, e
 risarcì molte Chiese, che si vedevano ogni di rouinare. Edificò da' fondamenti
 la torre, e'l portico, ch'è sù la Chiesa di Laterano, dove fece, e i can-
 celli, e le porte di bronzo. E nel frontispicio del portico fù la terra ha-
 bitata descritta. Rinouò questo Pontefice le statue, e' imagini de-

Santi, che per l'antichità erano tutte guaste accrebbe, & ornò la Chiesa di Laterano; ristorò la libraria Palatina; & ad ogni Chiesa assegnò le sue entrate, onde hauessero l'olio per le lampadi. Donò all'altare di S. Pietro un vestimento sacerdotale tutto d'oro intesto, e di gemme, e nel qual'era la natività del Salvatore nostro dipinta. Edificò la Chiesa di S. Gregorio in Velabro, & vi ripose la testa di questo santo. Edificò la Chiesa di Santa Cecilia sulla via Tiburtina, 5 miglia lungi di Roma, nella quale Chiesa drizzò una Capella in honore di S. Cirro Abbate. E le diede possessioni, onde potessero i sacerdoti vivere. Rifece il tetto di Santo Eusebio, ch'era nel suo tempo andato per terra. Ordinò, che ogni dì nel palagio di Laterano si deßero elemosine a poveri di qual si voglia qualità; Vietò sotto la pena di scommunica a Venetiani, che non douessero vender servi Christiani a Saracini, e Gentili, come soleuano prima fare. E perche non pensiamo, ch'egli in stato così sublime si dimenticasse delle buone lettere, tradusse di Latino in Greco quattro libri di Gregorio in dialogo, perche ancor i Greci hauessero onde imparare il modo, e la forma di piuer bene. Hauendo con tanta integrità, e general beneuolenza di tutti gouernata dieci anni, e tre mesi la Chiesa, finalmente morì, e fù à 15. di Marzo nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Vacò dopo lui la sede dodici giorni.

**STEFANO II. PONTEF. XCIII. CREATO
del 757. a' 24. di Marzo.**

E Stefano III. detto II. Pont. XCIII. Creato
del 752. a' 30. di Marzo.



STEFANO II. Romano, e figliuolo di Costantino, di grado in grado per gli ordini Ecclesiastici al Papato montò, benche dopo la morte di Zaccaria subito il popolo creasse un certo Stefano prete, il qual nel terzo giorno destandosi di dormire, mentre che incomincia a disporre delle sue cose familiari, sopragiunto da una apoplexia morì. Dopò lui fù in S. Maria Maggiore